

CULTURE

I seicento anni dalla caduta del Patriarcato



La battaglia di San Romano di Paolo Uccello: il dipinto raffigura lo scontro tra fiorentini e senesi: fu combattuta a il 2 giugno 1432. Sotto, una moneta di Aquileia: il grosso di Ludovico di Teck

La politica estera e un difficile gioco di alleanze Così è arrivata l'annessione alla Serenissima

Mezzo secolo di guerre dal saccheggio di Cormons nel 1340 all'assassinio di Giovanni di Moravia a Udine

ANDREA ZANNINI

Nell'annessione dello Stato patriarcale del Friuli alla Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1420, contò molto la politica estera e quello che gli storici chiamano "il gioco delle alleanze". Si era, infatti, in una fase decisamente convulsa della trasformazione degli Stati europei, durante la quale si stavano rimescolando le carte. In Inghilterra e in Francia si stavano formando delle compagini statali estese che trovavano forza nella sovranità di una casa monarchica, le cui regole di successione si stavano stabilizzando; e tuttavia i due Stati furono in guerra tra di loro per un tempo lunghissimo, oltre un secolo (1337-1453, Guerra dei Cent'anni). In altre parti d'Europa, invece, si formarono degli Stati a dimensione regionale o macro-regionale. Prendeva vita, insomma, quello che sarebbe stato chiamato "Stato moderno", costituito da un principe, da un corpo amministrativo stabile, da istituzioni di governo diversificate.

Ma chi conduceva la politica estera degli Stati, chi guidava questo gioco delle alleanze? Questa responsabilità risiedeva quasi per intero, e per

sonalmente, in capo al principe, cioè a colui che reggeva lo Stato, e alla cerchia degli uomini e delle famiglie che lo sostenevano e aiutavano. Si era, ben inteso, in un'epoca in cui le informazioni circolavano lentamente, alla velocità di un cavaliere che portava una missiva. Non essendoci ambasciate stabili e regolari era dunque indispensabile avere una rete di informatori che consentisse di avere notizie fresche e affidabili e appoggi internazionali che permettessero di avere rapporti privilegiati nelle principali corti e cancellerie. Tutto questo richiedeva autorevolezza, conoscenze e molto denaro: i patriarchi di Aquileia erano in grado di sostenere le sfide della politica, della diplomazia, della finanza che si aprivano in questa nuova fase?

Alla metà del Trecento la Patria aveva avuto alcuni patriarchi di grande levatura. Bertrando, un professore di diritto francese, aveva saputo a metà secolo giostrarsi con grande scaltrezza nelle lotte tra il duca d'Austria, il re d'Ungheria e Venezia, senza esitare a guidare in prima persona l'esercito patriarcale: dopo il saccheggio di Cormons nel 1340 celebrò la messa di Natale vestito dell'armatura. Il suo

Α Θ Ω Ω Ι Α Ω Σ Ο Ω Χ Ο Ω Ο Ο Ω Ο Ω Β Α



successore Nicolò di Lussemburgo, fratello dell'Imperatore, dimostrò altrettanta personalità eliminando uno ad uno i nobili che avevano congiurato ed ucciso Bertrando, ma si dimostrò pronubo rispetto Casa d'Austria tanto che il suo successore, Ludovico della Torre, passò l'intero suo ministero a combattere contro i tentativi annessionistici di Vienna. Con Marquardo di Randeck, uno dei più grandi patriarchi del Friuli, la Patria

si posizionò decisamente nello schieramento imperiale, alleandosi con tutti gli avversari della Serenissima: i Visconti di Milano, i da Carrara di Padova, il re d'Ungheria, la Repubblica di Genova. Mentre i genovesi attaccavano la Serenissima dal mare conquistando Chioggia (1378), le truppe patriarcali attaccavano la città da terra ma il contrattacco veneziano portò alla sconfitta della coalizione: il patriarca ne uscì tuttavia con il dominio

su Trieste, che tenne però solo per due anni, prima che la città si desse definitivamente all'Imperatore.

I successivi sei patriarchi non seppero far fronte alle crescenti discordie interne della Patria. La prima, e più nociva, era tra le città di Cividale e Udine, il cui rilievo economico era crescente e che si contendevano lo scettro di capitale della Patria. Il Patriarca Filippo d'Alençon sostenne a tal punto Cividale da provocare

un conflitto regionale che coinvolse i Carraresi signori di Padova, gli Scaligeri signori di Verona e la Serenissima, e portò alle dimissioni del prete francese. La seconda frattura interna al Patriarcato era tra famiglie nobili di diverse fazioni, sostenitrici dell'alleanza con Casa d'Austria, che non di rado si appoggiavano a forze esterne come i conti di Gorizia vassalli dell'imperatore, oppure fedeli a Venezia, come gli udinesi Savorgnan che ambivano a sostituirsi alla sovranità temporale dei patriarchi nella guida della Patria.

Il successore del patriarca Filippo, Giovanni di Moravia, si fece coinvolgere a tal punto nelle lotte di fazione da soccombere, assassinato, sulla soglia del castello di Udine il 13 ottobre 1394. Seguirono un Caetani che resse la cattedra da Roma, il filo-veneziano Panciera, un Da Ponte avverso ai Savorgnan e finalmente il tedesco Ludovico di Teck che nel 1412 ricevette l'investitura nel Duomo di Cividale dalle mani del Conte di Gorizia, delegato dell'Imperatore. La guerra tra Venezia e l'Austria, che avrebbe posto fine all'autonomia della Patria, era però già scoppiata. —

(2-continua)